

Baci, cara collega

racconto breve
di

Paolo Fiordalice

Roma - 10 gennaio 2024

Lo studio dell'architetto Scaccia si trovava lungo la strada in salita che da piazza Monte Nevoso portava alla bella villa dominante la città. L'ufficio, un grande negozio con le porte sulla strada, si riconosceva per le grandi vetrine con tende bianche affianco all'ampio portone, sempre aperto, e per la presenza costante della sedia di donna Maria, la portiera, intenta a conversare con i condomini o il postino che, al mattino, consegnava lettere e pacchetti mentre si dirigeva verso la portineria poco distante.

Claudia è una giovane donna: ha trent'anni ed è una bella moretta dai capelli capricciosi. È stata assunta dall'architetto come esperta disegnatrice da qualche mese. Un grande tavolo era posizionato dietro il divisorio che separava la stanza in due parti, vicino alla grande finestra che illuminava la stanza affacciandosi sull'ampio cortile del condominio nel vecchio quartiere.

La mattina dei primi di maggio si presentò in studio il giovane Roberto Cosentini, un ingegnere strutturale ricercato e poi assunto da Enzo con lo scopo di coadiuvare l'architetto nella progettazione delle strutture.

“Buongiorno! C'è nessuno?” Il giovane ingegnere guardò intorno: la stanza era vuota ma illuminata. Bussò sullo stipite della porta, udì un rumore, alzò la voce e rivolse lo sguardo verso il fondo della stanza: “Ho un appuntamento alle dieci con l'architetto Scaccia.”

Dietro la parete divisoria fece capolino il bel viso di Claudia: “Prego, si accomodi ingegnere, l'architetto non si è ancora visto questa mattina. Se ha un appuntamento con lui, sicuramente tra poco sarà qui.”

“La ringrazio, signorina...” L'uomo rimase colpito dalla visione di tanta bellezza e dai modi della ragazza.

“Piacere, sono l'architetto Pulcini, e collaboro con Scaccia da qualche mese.” La donna si fece avanti e porse la mano.

“Roberto Cosentini, è un piacere conoscerla!” Il giovane, arrossendo leggermente, strinse la mano della donna. “Ritorno dopo, non vorrei disturbare il suo lavoro...”

“Nessun disturbo. La prego, si accomodi.” Claudia mostrò tutta la sua grazia; quel giovane era veramente un bel ragazzo gentile. Pensò, “Lavorerò volentieri con lui!”

Enzo, il titolare dello studio, era davvero soddisfatto delle nuove scelte. Benché fosse solo quattro anni più grande dei suoi nuovi colleghi, vantava un'esperienza di prestigio: collaborava con il Mibac da almeno due anni. Laureato da sette anni a Valle Giulia, conservava una certa nostalgia per quei giorni da studente. Aveva colto l'opportunità di aiutare il ministero, rendendosi disponibile come volontario durante i convegni, e tutto da quella esperienza si ripresentò senza troppe difficoltà.

Con l'aiuto dell'avvocato Casaro, Enzo aveva ottenuto un importante finanziamento e aveva aperto lo studio. I primi progetti lo avevano esaurito, portandolo a decidere di farsi aiutare da figure competenti nel settore che stava trattando.

La prima ad entrare nello studio alle otto era sempre Claudia, puntuale ogni mattina. Apriva la serranda e la porta a vetri con la tenda bianca, accendeva le luci e si sedeva sullo sgabello di fronte al tavolo da disegno. Circa mezz'ora dopo, arrivava Roberto, mai in ritardo, ma spesso un po' trasandato. Claudia lo guardava con un sorriso sulle labbra e ben visibile negli occhi, sempre serena.

“Buongiorno, Roberto, finalmente sveglio!” scherzò Claudia.

“Con chi hai discusso questa mattina?” chiese la donna scherzando.

“Niente, niente, solo che non trovo mai parcheggio. Bacio, cara collega!” rispose Roberto.

La donna lo considerava un genio semplice, premuroso negli affetti e preciso nel lavoro. Ammirava la sua passione, ma avrebbe voluto un po' di quella premura per sé stessa. L'uomo sembrava sempre perduto tra manie e passioni.

“Ben trovata, collega!” Roberto non riusciva a pronunciare il nome di Claudia senza perdere il controllo delle proprie emozioni, pensò: “Sei davvero bella, Claudia, molto più di quanto appari!”

Mentre scherzavano e continuavano a lavorare con attenzione, verso le nove o anche più tardi compariva Enzo sulla porta dello studio, assonnato, pronunciando: “Buon lavoro, miei prodi!” Sempre in ordine, con una cravatta ben annodata, si sedeva di fronte a una scrivania trasparente, aprendo il quotidiano preso all'angolo della strada prima della salita e cominciava a leggere i titoli con lo sguardo, poi avrebbe approfondito.

“Ha chiamato l'avvocato Casaro,” disse Claudia da dietro la parete con voce sottile.

“Ancora! Non poteva farlo questa notte?” l'uomo sembrava visibilmente infastidito e assonnato, non tanto per gli impegni della sera prima, ma a causa della lunga nottata trascorsa con uomini e donne.

“Ha detto di richiamarlo, è urgente,” continuò Claudia.

“Sì, ora lo chiamo!”

L'avvocato Casaro era un esperto in operazioni finanziarie complesse, coinvolgendo spesso anche Enzo e ottenendo consistenti vantaggi. Grazie al suo intervento alcuni anni prima, l'architetto Scaccia aveva potuto aprire lo studio. Ultimamente, l'avvocato sembrava meno attivo e non proponeva più iniziative. Enzo lo considerava più un conoscente utile che un amico.

“Pronto, sono l'architetto Scaccia. Posso parlare con l'avvocato Casaro?”

Quando doveva contattare Mauro al mattino, era necessario passare per il centralino del ministero. Casaro lavorava mezza giornata presso i beni culturali e dopo le quindici apriva lo studio in piazza Euclide.

“Ciao! Grazie per avermi chiamato. Per favore, puoi venire ora al ministero? Ho urgenza di parlarti riguardo all'appalto.” La voce di Mauro era appena percettibile, quasi sussurrata.

“Il progetto di via Ripetta?” chiese Enzo ad alta voce.

“No, no! Ne parleremo più tardi,” rispose Casaro agganciando il telefono.

“Ragazzi, scusate, devo uscire. Chiudete voi, probabilmente non rientrerò nel pomeriggio. Ciao!” Salutò affacciandosi al di là della parete, rivolgendo uno sguardo alle gambe di Claudia mentre era seduta sullo sgabello. Poi si voltò rapidamente verso Roberto, quasi per condividere con lui quella stupenda visione di Claudia, e uscì di corsa.

Roberto, sorpreso dall'atteggiamento di Enzo, ne percepì il significato, si alzò e si affacciò dalla parete dove si trovava Claudia. La visione lo stordì, perdendo il controllo mentre le emozioni lo travolgevano: “Claudia, sei davvero incantevole stamattina, non ti avevo mai vista così!”

“Quando sei arrivato,” precisò la donna coprendo le gambe, “indossavo il camice bianco, non te lo ricordi?”

“Certo che mi ricordo, ma ora sei in minigonna, te ne rendi conto?”

“Sì, sono più comoda così. Per favore, smettila di fissarmi in quel modo, stupido.”

“Hai ragione, scusami.”

“Vai di là tu, per favore.” Concluse Claudia con gentile fermezza.

Le ore successive trascorsero in silenzio fino all'ora della pausa. Superata quella situazione imbarazzante, Claudia si mise un soprabito color pesca e si diresse verso l'altra parte della stanza, di fronte alla scrivania dove sedeva Roberto.

"Ora va meglio così?" disse, muovendosi con leggerezza e sorridendo come sempre, anche con gli occhi. Roberto cercò lo sguardo luminoso della donna, si turbò ancora e la guardò con discrezione per non fissare le piccole piegoline del viso.

"Sì, sei bellissima, collega!" rispose Roberto, alzandosi con eleganza. Poi chiese con fermezza: "Il solito gelato, vuoi?" La donna lo guardò, abbassando il viso con un gesto sensuale di assenso: "Certo, caro e discreto collega! Adoro il gelato."

Alle undici, Enzo era nella portineria del ministero, in attesa che Mauro scendesse dalla stanza del primo piano per incontrarlo.

"Finalmente, Mauro! Ci hai messo un'eternità a scendere, mi hai fatto correre!" L'alterazione nella voce di Enzo era evidente.

"Era urgente, Enzo, molto urgente. Ho bisogno di trenta milioni entro domani, altrimenti tu sarai nei guai."

"Io? Che cosa intendi?" Enzo sembrava incredulo.

"L'appalto è bloccato dal ministro. Domani si apre la commissione. Se non paghi i trenta milioni, tutto salta, e non solo!"

"Trenta cosa? A chi li dovrei dare?"

"Devi darli a me, idiota di un architetto! Sono quelli che ho promesso al ministro. Ti ricordi che abbiamo avuto dei finanziamenti prima dell'assegnazione dell'appalto? Erano soldi in prestito da don Vincenzo, a patto di vincere l'appalto. Un affare sicuro per tutto il gruppo di fornitori, compresi noi. E allora io ho concordato trenta milioni con il ministro, prima dell'aggiudicazione."

"Sei un vero farabutto, stai delirando? Chi mi darebbe trenta milioni? Cosa hai promesso, idiota?" Enzo alzò la voce.

"Facile, è tutto facile per te, amico mio. Io sono nelle mani di don Vincenzo, lo capisci? Se non paghi il ministro come ho concordato, perdi l'appalto e il boss riuole i nostri finanziamenti, e i miei non sono pochi."

La strada che conduce all'ufficio di Roberto e Laura è avvolta dalla notte, i lampioni si sono accesi. Dopo una giornata senza giochi e battute, i due sono sereni. Dopo il gelato a pranzo, sono tornati in ufficio prendendosela con calma e non hanno avuto più notizie di Enzo, uscito di fretta per andare dall'avvocato. Alle sei e mezza, Roberto decide di interrompere il lavoro e andare a casa.

"Vieni via, Claudia. Ti aspetto, se vuoi." Dice Roberto, cercando di prolungare la giornata trascorsa insieme alla donna. La crescente confidenza lo rende più sicuro e avverte una maggiore fiducia da parte di Claudia.

"Grazie, Roberto. Devo comunque finire questo lavoro. Oggi siamo stati davvero bene insieme! È stato tutto molto piacevole. Come dici sempre tu: 'Baci, caro collega!'" Con la mano sulla bocca, Claudia lancia un bacio e sorride. Ancora emozionata, Roberto ricambia, "Baci, cara collega!" Varca la soglia, esce sulla strada, cammina verso il portone sorridendo e, incrociando Maria, la portiera, dice: "Baci, cara portiera! Buona serata anche a te, a domani!"

La portiera lo vedeva sempre passare, sia la sera che la mattina, conosceva la cordialità del ragazzo, ma non l'aveva mai visto così sorridente. "Vieni, ingegnere, ti posso offrire un Rosolio?"

"Rosolio! Grazie, ma è passato, non è più di moda, signora Maria!"

"Solo un bicchierino in segno di affetto. Vieni, chiudo il portone e poi ci accomodiamo in casa."

"Grazie, signora! Poi solo un sorso. Oggi cerco compagnia! Sono davvero felice."

"Ho notato! Penso che tu e Claudia siate davvero belli insieme! Andiamo!" Entrarono in casa. Roberto guardò nel cortile, dalla finestra si vedeva lo studio e il tavolo da lavoro dell'affascinante Pulcini, l'architetto. Claudia, felice per la bella giornata passata in compagnia del premuroso Roberto, desiderava che le attenzioni fossero solo per lei: "Caro il mio premuroso Roberto, timido ragazzo! Se solo ti facessi avanti e non ti emozionassi troppo, io... sì, molto volentieri."

I pensieri di Claudia furono interrotti da un rumore e la porta dello studio si aprì: "Sei tu, Enzo?" Allarmata, la donna scese dallo sgabello, si aggiustò la gonna e si affacciò dal divisorio. Era l'architetto, barcollava. Claudia capì immediatamente che l'uomo era ubriaco.

"Enzo! Ti senti male? Sei ubriaco. Vieni, ti preparo un caffè." Lo sostenne e lo fece accomodare sul divano di fronte alla scrivania di cristallo.

"Bel... Bel Claudia, tu... cosa ci fai ancora qui?"

"Volevo finire la tavola."

"Vieni qua, abbracciarmi... oh, sei proprio bella! Non nasconderti, ti voglio solo guardare, sei davvero speciale. Sono solo! Ho bisogno di te, abbracciarmi ti prego."

"Sì, Enzo. Ora, però, stai fermo con le mani. Ti preparo un caffè." Claudia, turbata dalle avance dell'uomo e preoccupata del suo stato, si divincola e si allontana dal divano per andare a preparare il caffè.

"Non mi lasciare Claudia!" grida l'uomo, "sono rovinato, aiutami!" Enzo piangeva. Claudia, di fronte alla macchina del caffè, comprende che Enzo non è semplicemente ubriaco: c'è qualcosa che lei non riesce a comprendere. Rientra dal divisorio con la tazzina e si siede sul divano accanto all'uomo. Enzo allunga la mano per prendere la tazzina, ma Claudia, impaurita, ritrae la mano.

"Claudia non temere, non ti sfioro, stai tranquilla. Siamo nei guai, tanti guai. Quell'infame malvagio di Casaro mi ha rovinato, è mafia! Capisci? Io non so cosa fare!"

"D'accordo Enzo, comprendo." Ora la donna si era tranquillizzata e desiderava conoscere la verità. "Spiegami cosa è accaduto con quel Casaro! Con calma, riprenditi, bevi il caffè e vai a lavarti il viso, sei sconvolto."

"L'architetto entrò nel bagno, si lavò il viso e cercò di riprendersi dall'angoscia che lo aveva fatto piangere. Era davvero disperato. Claudia, dopo un primo momento di paura, capì che l'uomo aveva bisogno d'aiuto. Enzo, ripresosi, rientrò nella stanza, ritrovando la consueta sicurezza. Abbozzò un sorriso e guardò Claudia con voce sommessa: "Scusa, Claudia. Non era mia intenzione infastidirti, credimi."

"Ti credo. Ora, se vuoi, raccontami cosa è successo con Casaro." La porta dello studio si aprì e sulla soglia apparve Roberto, che uscendo dalla casa della portiera aveva notato che lo studio era ancora attivo. Pensando a Claudia, desiderava ancora rivedere la donna.

"Ho visto la luce accesa, sono venuto a controllare. Scusate, non volevo interrompere."

"Stiamo parlando," intervenne subito la donna, invitando Roberto a sedersi. Proseguì risoluta, cercando di evitare fraintendimenti, considerando la situazione. Enzo era sdraiato sul divano e lei

seduta accanto a lui, con le gambe scoperte a causa di una gonna corta che, in quella circostanza, era stata poco controllata.

“Non capisco cosa stia accadendo,” disse Roberto, confuso.

Enzo si armò di coraggio e cominciò a raccontare la vicenda, partendo dal momento in cui ebbe il finanziamento per aprire lo studio. “Casaro mi persuase ad aprire lo studio, finanziando alcune spese, mentre altre le ottenni attraverso la banca.” L’uomo, visibilmente emozionato, prese fiato. “Solo oggi il bastardo ha svelato la verità. Il denaro che ho ricevuto in realtà proveniva da don Vincenzo, in cambio di un favore: l’anticipo per ottenere l’appalto di via Ripetta.”

“Quindi? Fino a questo punto, è stata una sorta di estorsione da parte di un mafioso! Possiamo dire addio al lavoro, giusto?” Osservò ingenuamente Roberto.

“No, Roberto, non è così semplice. Siamo costretti a vincere l’appalto, il ministro richiede il denaro anticipato che Casaro ha promesso. Se non lo riceve entro domani mattina, il contratto non sarà assegnato al nostro gruppo.”

“E sia don Vincenzo che gli altri, incluso noi, non riceveremo nulla,” concluse Claudia con semplice razionalità.

Roberto, seduto, si alzò improvvisamente in piedi. Con uno sguardo furibondo verso Enzo e poi verso Claudia, ignorando deliberatamente le gambe scoperte, terrorizzò tutti gridando: “Basta, non posso più ascoltare queste storie. Proprio non posso! Ho fatto un giuramento a mio padre quando è morto.” Senza aggiungere altro, si diresse verso la porta e uscì dallo studio.

“Ma cosa sta facendo?” chiese Enzo, spaventato.

“Roberto ha perso il padre sei mesi fa, vive con sua madre. Mi ha raccontato una lunga storia,” disse Claudia, prendendo fiato e riferendo ciò che sapeva. “I Cosentini provengono da un piccolo paese sullo Ionio, in Calabria. Tre fratelli, tutti costruttori, che svolgevano le loro attività in Sicilia.”

“E questo spiega la reazione di Roberto.”

“Immagino di sì. Due dei fratelli furono uccisi dalla famiglia di don Corsaro, un rivale costruttore e capo mafioso rispettato. Dopo la loro morte, decise di trasferirsi a Roma, ma don Corsaro lo raggiunse con la sua ombra e lo costrinse a operare per il boss. Rifiutò senza esitazioni. Morì senza motivo.”

Entrarono dalla porta due signori in divisa, seguiti da Roberto.

“Buona sera signori, sono il commissario Fulgenzi. L’ingegnere mi ha raccontato tutto, ma non basta, ho bisogno di capire meglio e dobbiamo verbalizzare.”